

C A P I T O L I
DA OSSERVARSI
INVIOLABILMENTE
DA TVTTI I CONFRATI

Della Venerabile Compagnia della

L E S I N A.

*Confermati, & approuati nella Congregatione genera-
le, adunata in casa del Signor Brancatio Spilor-
cioni, Guardiano della detta Compagnia
per il presente Anno.*

CON VN DIALOGO, E VNA
diceria in lode di detta Compagnia.

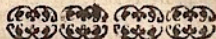
E ALCVNE STANZE D'AVTORE
Incerto, poste nel fine.

L'ASSOTIGLIARLA PIV MEGLIO ANCHE FORA.



IN MILANO,
Per Gio. Battista Malatesta Stampat. Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

DE GLI UFFICIALI DELLA COMPAGNIA DELLA LESINA.



Il Sig. Brancatio Spelorcioni)	Guardiano .	
M. Vincinato de' gli Vincinati	}	Sindici .
M. Gabbino de' Gabbini		
M. Pitocco Rasfrelli ,	}	Consiglieri .
M. Lesiniero Pinetti ,		
M. Pirchio Gatteschi ,		
M. Tiraquello Rasponi ,		
M. Cotichone de' Cotichoni ,	}	Pistadori .
M. Tanghero Pillani ,		
M. Quomodocunque Carpisci)	}	Camarlingo .
M. Taccagnino de' Carpi)		
M. Scioccone Buschetta)	}	Maestro de' Discepoli .
M. Placido Vincinati ,		
M. Trussaldino da Grassignano ,	}	Esattori .
M. Vnguento Canonici)		
M. Rampino de' impiastri alla insegna della Lesina .	}	Medico .
M. Sizio Brancacci ,		
M. Strascina ,	}	Amvocati .
M. Tiradenti)		
M. Anversisci alli fatti tuoi)	}	Procuratore .
Il Pittima Cordiale)		
		Notaro .
		Mandatario
Ego Taccagninus de' Carpo Secretarius de' mandato &c.		

4
EPISTOLA
DI M. QVANCVNQVE
SPILACCHIERI,

A M. VNGVENTO DA CANCHERI
In lode delle Compagnie delle LESINE.



VTTE le cose ch'hanno in se vita, aurissimo Signor mio, naturalmente cercano, per quanto possono, di conseruare il proprio esser loro, perche distrutto quel, si finisce il tutto: *Intra illud Philosophi. De frivolis primis substantijs impossibile est remanere.*

Hauendo adunque l'huomo in se vita, immo più perfettamente, che tutte l'altre di questo Mondo inferiore, non è marauiglia, se esso desidera, e cerca con ogni industria di conseruare il proprio essere: e perche tale essere non si può conseruare senza i debiti mezzi, i quali in sostanza sono vitto, vestite, e pecunia, volendo pur conseruarlo, e viuere al Mondo couenientemente, bisogna, che tali cose non manchino, e chi l'hà, bisogna che l'usi parcamente, e chi non l'hà, conuiene che s'industrij per hauerle, come fanno questi LESINANTI, i quali mi par, che l'intendan bene, e facciano sauiamente: perche così facendo, non si cade mai in disordine, ne si patisce di cosa alcuna, e stassi sempre accomodato delle cose necessarie alla vita, onde tegnentissimo Signor mio, assai commendo la Cancherina S. V. e molto seco mi rallegro, ch'ella sia diuentata tanto affectionata à questa vtilissima Compagnia delle LESINE. Della quale ancora io à dirne il vero, sono fuslceratissimo, per li ottimi frutti, che di essa si riporta, e parmi, che alla nuoua riforma facciamo ogni opera d'entrarui dietro, accioche anche noi siamo partecipi di tanti beni, si come nel susseguente Dialogo bẽ si narra, il quale ella, per sua vtilità si degnerà leggere, ed esaminar diligentemente per esser del tutto bene informata, ed io ancor farò l'fingliante, acciò ottegniamo più ageuolmente la gratia, & bene, valere.

DIA-

5
DIALOGO
SOPRA LA CELEBERRIMA
COMPAGNIA DELLE
LESINE.

Compilato per M. Giuntino Fulignati l'Anno della Carestia, ad instanza del Sig. Lupardo Ramazzino da Carpinetto, ottimo fautore, e restauratore solertissimo di quella.

INTERLOCVTORI.

Falcidio Vincinati, Maeſtro, e Correttore della Compagnia meritissimo.
Mignella Cheppiuſi,
Tantillo Scardigli.
Golpino Sfiduciati, } Da Grassignano, Discepoli

DISCEPOLI.



RA N marauiglia certamente ci facciamo noi tutti Discepoli honorando Maeſtro nostro, che vna tanto celebre, e sì degna Compagnia, come questa non habbia alcun liums, ò notitia di sua origine, e fondamento, come hanno l'altre: onde hauendo trà noi molte volte ragionato in che modo doneſſimo, ò poteſſimo fare à conseguire questo intento, finalmente ci siamo risoluti di ricorrere à V. Mercè, sperando per hauere ella totale vfficio, riportarne qualche coſtrutto, e però noi trẽ, con commissione di tutto il Discepolato più volte vi habbiamo offeruato, per tronarui vna volta senza faccenda, per darui manco fastidio, e per hauer più agio à

trattar di questa materia. Hauendomi adunque trattato così hogi à caso, soletto, e otioso, habbiamo preso animo, e sicurtà di domandarui di tal quesito, acciò sappiamo render ragione della professione nostra, massimamente hauendo di già rinunziato à tutti gli squazzamenti, e superflue spese, e altri disordini del Mondo.

M A E S T R O.

In primis, & ante omnia, discipuli mei, in omnibus assignatissimi, & scarfissimi, beneueneritis, si vos poteritis, & in questo modo hauete anche voi à rispondere à qualunque vi venga à casa, per non parer boni, nè ignoranti. Mà non mi dite più otioso, o sfaccendato, perche noi tutti antiani, e habitatiui nella Compagnia non siamo mai in cotal essere: anzi quando per sorte ci vedete così soletti, e pensosi, dite pure in voi stessi, che noi andiamo ghiribizzando, e mulinando, in che modo potessimo buscar qualche cosa, perche al giorno d'hoggi i mucini hanno, non dico apperti, mà gli hanno in modo spalancati gli occhi, e i guadagni sono tanto ben limitati, che bisogna bene aguzzare i feruzzi à poter valersi di nulla. Hora per tornare al dubbio vostro, dico, che voi non siate soli, ne anche i primi in tal fantasia, anzi quasi tutti, & io ancora ci stetti dentro vn gran tempo senza trouare alcun della Compagnia, per antico, che fosse, che mi sapesse informar di cosa veruna. Diceuano bene alcuni opinatiui, che questa Compagnia non hà mai tenuto niune scritture publiche, perche ogn'vno fa per se, e nulla si mette in corpo di Compagnia, e

che

che da certe magre tornate in fuora, altro non ci si fa, e perciò non essere stato tenuto lume alcuno, e questo è quanto io hò mai potuto ritrare da' fratelli. E benche questa ragione hauesse qualche colore, nondimeno io non me ne sodisfaceua, nè poteua credere, che non ci fosse qualche scrittura, che di ciò trattasse. Onde subito, ch'io fui assunto in questo ufficio mi misi con grandissima diligenza à squadernar libri, e scritture di qualunque sorte: e finalmente dopò molti squadernamenti, come vuole la buona ventura, trouai certi libri d'archmia vecchi, e intarlati, composti anticamente in Spagna, da valentissimi huomini, pur di questa professione, ne quali si tratta diffusamente dell'origine del fondamento della cagione del vero titolo, dell'amplitudine, della magnificenza, della continuatione, e ottimi fatti di questa nobilissima Compagnia, e molte altre cose, utili, e belle, attenenti anch'elie à questa materia, sì come chiaramente voi intenderete.

D I S C E P O L I.

ORBE le cose passeran bene: horamai noi conseguremo l'intento, e forse trouaremo il bandolo à questa matassa: però stiamo in ceruello, e attenti, acciò sappiamo poi narrare il tutto à nostri Compagni.

M A E S T R O.

Primieramente adunque, per procedere con ordine tratteremo dell'origine, cagione, fondamento, e vero titolo, come di cose principalissime, di poi susseguentemente dell'altre, secondo, che habbiamo

A

trouato

trouato . Onde per introduzione della materia è da notare , che tutte le buone Compagnie sono state ordinate per ouviare alli difetti mondani , e di quei ritrar le persone col correggere i viti, e introdur buon costumi, e lodeuoli discipline . Essendo dunque, in diebus illis, la natura humana in frà gli altri errori trascorsa nel gran difetto, e dannoso vizio della prodigalità, cioè del mandar mal la robba per mano degli scialacquatori, e squazzatori, in lor pregiudicio, fu necessario venire alla correctione, acciò non andasse ogni cosa in rouina, ed in vltima perditione, ne si trouasse niente pei suoi quattrini; del che grandemente ogn'vno haurebbe patito . E di qui hebbe origine, e principio la Compagnia nostra, la quale fu fondata sopra la S. masseritia . E però anticamente in tutte le Republiche, e Comunità erano ordinati, per vn certo numero alcuni huomini masseriti i osi, e risparmiuoli, ai quali gli era stata data l'autorità di correggere tali errori, e questi si chiamauano regolatori, perche non attendeano ad altro, che a regolare simili disordini, acciò le cose regolate, e ordinate hauessero a permanere, e perseverare . Era ancora ordinato vn magistrato , il quale si domandaua vn magistrato dei Massai, e questo era il vero, e natural titolo della Compagnia, cioè la Compagnia dei Massai . Ed erano venuti questi tali in tanta estimatione, e in tanto credito appresso ogn'vno, che tutti i thesori, e cose pretiose erano fidate, e date a loro in custodia . E perche tali ordinamenti erano molto vtili, & questa cosa anticamente in tutte le Città del Mondo vi erano deputati questi regolatori, e Massai, i quali haueuano diuersi nomi, secondo la generatione, e diuersità de' lin-

guaggi,

guaggi, e paesi: ma l'effetto era vno appresso ogn'vno, cioè dell'vtilissima Masseritia . Si come in questi tempi appare ancora vestigio nella Città nostra, cioè il magistrato dei Regolatori, e Massai di camera, doue soleua già stare il thesoro della Città in custodia dei detti Massai . Mà nell: Corti dei Prencipi, e de' Signori vnichi, questi tali si chiamarono, e ancor si chiamano thesorieri, e guardarobbi, i quali haueuano, e hanno il medesimo vfficio, e fanno il medesimo effetto, che essi Massai, per esser tutte persone fidate, e massaie: e non solamente s'osservaua tale ordine nelle Città celebri, mà ancora ne' Castelli, e Ville, immo in tutte la case particolari . E felice quel luogo doue s'vsaua tal nome di Massai, come s'vsò gran tempo in questa Città, e i nostri annali ce ne fan fede . E così habbiamo di già esplicato l'origine, cagione, fondamento, e vero titolo della Compagnia, che ve ne pare?

DISCEPOLI.

O Maestro, questa ci par veramente cosa miracolosa, e degna di suprema lode, e molto ce ne gode l'animo, per esser sì ben fondata: ma e'ci nasce vn dubbio, il qual vorremo ci dichiaraste, auanti procediate più oltre, e questo è: che nella Compagnia nostra ci sono alcuni chiamati miseri, auari, e simili nomi. Vorremmo adunque sapere, per essere informati nel tutto, se questi tali ci son dentro canonicamente, ò nò, e come voi la intendete .

M A E S T R O.

A S S A I certamente mi piace il vostro dubbio.

tare.

bitare, perche in ciò mostrate sottilità d'ingegno: Hor notate, dicono i naturali, e dicono bene, che doue è multiplicità, e imperfettione: e di qui è tratto quel trito prouerbio, che dice, che doue è moltitudine è confusione. Essendo adunque in questa Compagnia tanto numero, e tanta varietà d'animi, ò di costumi, benché tutti finalmente battano ad vn segno, fatte questo fondamento è necessario ancora venire à vna distintione, e all'hora sarete chiari in tutto del dubbio. Dico adunque, che tutta la Compagnia si diuide in due membri principali, imperoche alcuni son veri Massai, e buon fratelli, e degni d'ogni laude, conciosia che dalla loro masseritia appaia quasi sempre buon frutto, e son quelli, che per vn breue esemplo, e discorso, che hanno fatti, e fanno tanti ospedali, monasteri, & altri luoghi pii, e quelli sufficientemente dotati, hanno fabbricate tante bellissime ragioni, edificate Chiese, fondate tante Capelle, con bellissimi ornamenti, e ricche dotazioni; monacate, e maritate tante pouere, e miserabil figliuole, fatti tanti legati ad pias causas, e tante altre opere pie, che sarebbe impossibile il raccontarle. Son quelli ancora, che nei bisogni hanno souuenuto, e del continuo souuengono benuolamente alle loro Patrie, Prencipi, Amici, Parenti, e Vicini. Fabbricano tanti bei palaggi, comprano tante possessioni, lasciano ricchi i lor figliuoli: esercitano la mercatura per tutto'l Mondo, tengono i banchi aperti, douitiosi di danari, e di pietre pretiose, fanno varij, e nobili essercitij nelle lor Patrie, dando guadagno a' poveri, & altre infinite opere buone, le quali non si potrebbero fare se non fosser questi Massai. E se pur taluolta accade, che

tra

tra questi tali vi siano alcuni, che si diano all'accumulare, sol per diletтары di quei monzicchi, e sacchetti di danari per le casse, volendo sempre quel contento sino che vivono, e che poi lasciano per testamento ai lor posteri, che gli conuertono in opere pie, per iscarico delle loro conscienze, perche delle loro masseritie, e dei loro rispiarmi n'apparisce pur qualche frutto, anzi bene, e qualche vtilità, se non à loro, ad altrui. Ma ci è bene vn'altra razzina, ed è il secondo membro principale della sorte, che voi nel quesito nominaste, che saria bene, che se ne spegnesse il seme, etiam, che facciano professione della Compagnia nostra, perche la maggior parte, anzi la masserizia, ò per dir meglio la miseria loro non è d'alcuna vtilità, nè à loro, nè ad altrui, anzi è dannosa, e recca biasimo grandissimo alla Compagnia, come più à basso esplicitamente intendete: e non pensate, che questi tali cominciano hora, anzi glie nè sempre stato pieno il Mondo, e di più sorte. Imperoche secondo, che nei detti antichi libri si narra; nè fù già vna setta, che si chiamano Taccagnoni (oh quanti se ne troua ancora hoggi) i quali erano tanto vantaggiosi nei loro affari, che leuauano insino del proferito. Alcuni altri eran detti Pilucconi, i quali si valeuano d'ogni cosellina, insino dello scorticare i Lendini per hauerne poi la pelle, andando sempre come fà il Nibbio, guardando in terra, se hauesser visto da raccor nulla: voleffe pur Iddio, che costoro fossero spenti. Oh, oh, oh sume ancora vn'altra sorte, i quali furon detti Lappaloni, cioè persone appiccaticce, perche, ò in vn modo, ò in vn altro vogliono à guisa di Lappole, à dispetto, che l'huomo n'hauesse s'attacca-

uano

nano altrui adosso, senza alcun rispetto, ne si poteuan le brigate difender dalla improntitudine loro, ne mai s'è potuta spegner questa semenza, anzi è ella sempre cresciuta. E da questa generazione son pululate certe altre specie sciagurate, e ribalde, chiamate di Lecconi, Lumacomì, e Cacchione, tutte suergognate, e sfacciate, che si metteuano a fare ogni vigliaccheria, solo per empire il lor ventraccio alle spese altrui, e per più onesto nome si chiamauano Parassiti. Egli è ben vero, che tra queste genie, si trouauano tal volta alcuni ingegnosi, e di qualche gentilezza ornati, come se noi diceffimo buffoni, strioni, adulatori, giocolatori, e altri simili: i quali benchè tirassero l'acqua al lor molino, pur dauano qualche sollazzo alle volte altrui: ma usano in corte di gran maestri, i quali ordinariamente si dilettauano di cose stranaganti, e da far ridere: ma nella Compagnia nostra non si ritraggono, se non quando non hanno ricapito altroue. Ultimamente per non essere in ciò troppo prolisso, e quella pessima sorte di tutti gli altri, dico di quegli Auaroni, Luponì, e miseracci, che scannerebbono il Padre, e la Madre, esto per dir peggio, se potessero, solo per accumulare per fas, & nefas, con ogni cattiuo contraito: e sono tanto crudeli, e strani, che quello, che hanno non lo godono ne eglino, ne altri: anzi stentan, come cagnacci, che essi sono: Et quod pius est, perche non possono portare nell'altro Mondo i loro danari, e se gli sotterrano, murano, ò gli nascondono in luogo, che'l Diauol non gli ritrouerebbe, non si curando perder l'anima, e'l corpo, ne d'andare all'Inferno trà
quelle

quelle botte, e altri animalacci, con tanti stenti, e con tanti guai, che malageuolmente può dirsi. Che dite adesso? Siete voi ancora chiari di questo dubbio?

DISCEPOLI.

Arcichiari Maestro nostro: ma non vorremmo già, che voi vi dimenticaste di dichiararci questo vocabolo delle LESINE, donde fosse cagionato, e che simiglianza habbia con la masserizia, ò vero mi seria, e chi ne fossero gli Autori, se tal nome s'usa ancora nell'altre Città, e Prouincie.

MAESTRO.

COME dimenticare il verbo principale: anzi tutto quello, ch'è detto, e quel che diremo, è a questo fin solamente, si che non dubitate: e ora appunto verroune al termine. Dico adunque, che questo titolo, e vocabolo, delle LESINE è cosa moderna, e non s'usa, se non in questa Città, per la cagione, che intenderete, ma ogni Prouincia usa il proprio vocabol del suo linguaggio. Imperocche in Ispagna madre domicilio, e nido d'ogni auarizia, si chiama Sociados delles mignattes, & de rastellos. Nella Magna tra quegli animalacci, non v'è tal compagnia appartata, perche tutti son d'vna buccia ma bene hanno nelle loro insegna, e bandire vn breue scritto, il quale contiene quel medesimo significato, e dice in quella oscurissima lingua Nit, nit, cioè spender nient, nient spender mi: ed offeruandolo benissimo, perche fanno vita meschinissima, e di verno, e di state, e d'ogni tempo, in guerra, e fuor di guerra sempre vestono à vn modo, solamente per non ispendere: e così per non esser troppo lungo, e tedioso in
esoli-

esplicare, ogninatione vsa il vocabolo del suo linguaggio, non variando però il senso, nè l'effetto, cioè, che ogn'uno è ghiotto del quattrino, e fa ogni opera per hauer danari, iuxta illud Poeticum.

Auri sacra fames, q̄ nō mortalia pectora cogis?

Mà per venire al nostro vocabolo delle LESINE, dico, che questo nome non è su quei libri antichi preallegati, perche è cosa moderna, e con grandissima fatica l'hò ritrouato, non già sopra i libri della Compagnia, perche non vi se ne fa mentione alcuna, ne anche dai nostri fratelli, come di sopra vi disse: mà io l'hò ritrouato, quodammodo, in sù certi scartabelli: che già furon dati da vn huomo da Montespertoli, chiamato per soprano il Rassetta, à vn Pizzicagnolo di mercato vecchio, in baratto di Salsiccia, doue chiaramente, à modo d'vn ricordo benissimo se ne tratta, e dice espressamente, che questo vocabolo delle Lesine fu originato in detta ragione da certi discesi anticamente da quella semenza de Taccagnoni, della quale di sopra si fa mentione: i quali per marcia miseria, e auaritia, si metteuano insino à rattacconar le scarpe, e le pianelle, con le loro proprie mani, per non ispendere, cosa certamente molto meccanica, e da non poterla credere così di leggieri. Nientedimeno è verissima, e per molti testimoni ancor viui testificata, e prouata, e perche tal mestier del rattacconare non si può far senza Lesine, anzi è lo strumento principale, però gli altri simili della Compagnia, ignari del vero titolo, prefero questo vocabolo delle Lesine, à simiglianza di molti altri mestieri, i quali tal volta prendono il nome dell'arte loro da gli strumenti, ch'elli vsa-

no. Mà in fatti non è titolo conueniente, ne anche à proposito nostro, anzi più tosto da farne nimicitia mortale, con i Calzolari, e coi Ciauatini, per essere veramente strumento dell'arte loro. Onde crederei io, che fosse ben fatto, per honor della Compagnia, essendoci descritti dentro tanti huomini da bene, e di gran lignaggio, che tal nome si dismettesse, e si ripigliasse il vero, e antico nome de Massai. Et se pur fosse alcun della Compagnia, che per più masseritia, e maggior risparmio volesse da se medesimo rattacconare, racciabattare, ò rattoppare gli fosse permesso, mà segretamente, e di nascosto, acciò non si desse biasimo alla Compagnia, la quale si debbe tenere in buon grado, e riputatione: e questo è quanto io habbia trouato di vero, e che autenticamente vi possa dire di questo vocabolo delle Lesine, che hogi s'vsà.

DISCEPOLI.

BVON prò faccia à tali huomini da bene, e benedetti siano tutti per mille volte, dapoi ch'egli hanno risuscitata, e rileuata vna sì celebre, e nobile Compagnia, hora haueresimo molto à caro il conoscerli per poter render à loro il debito honore, e perche ei non ci tenessero ne ingrati, nè ignoranti. Mà noi non sappiamo come habbiamo da fare, perche nella Compagnia gli veggiamo tutti ingusati, e incamiciati, e fuor di essa in altri habiti alla Cortigiana: chi alla quadra, e chi in vn modo, e chi in vn'altro, cose da fare errare ogn'uno. Però bisogna, che voi ci diate il modo,

modo, e la regola da poterli conoscere, e che non erriamo.

MAESTRO.

DI GRAZIA non entriamo costì, perchè nella Compagnia nostra si fanno assai mascheramenti, e tante apparenze varie, che se voi non ci siate auuertiti, spesso, spesso ci rimarrete colti. Però v'auvertisco, e vi dico, che voi siate in ceruello, per le molte stranaganze, che voi vederete, imperocchè quelli, che si veggono in Compagnia spesso, sono sparuiati, e putte scodati. Alcuni altri andranno tal volta per le piazze, e su pe' canti, in modo sbaraciando, che parranno il secento, che poi in casa non arriuieranno a cinquanta. E per lo contrario molti altri, fuor di casa vi parranno de' Bramanti, Car-nesecchi, e del Magrezza, che poi in casa saranno di quei del Grasso, e da Bencistà: e così molte altre varietà, sopra le quali non si può dar regola generale, perchè di giorno in giorno vanno variando: però bisogna stare auuertiti, e non si lasciare in gannare a questi trestamenti dissimili, ma cercar molto ben d'intendere i loro andamenti, e'nformarsi del vero, e secondo quel gouernarsi: ed in questo sarete in grazia di tutta la Compagnia.

DISCEPOLI.

VERAMENTE Maestro, questi sono ricordi utilissimi, e da legarsi al cuore, non che al dito, e così faremo: ma per vostra umanità piacciaini dirci in che tempo cominciassse la Compagnia.

MAES-

MAESTRO.

QUESTO è ageuole: leggete le Croniche, che trouerete senza troppo scartabellare, com'ella cominciò a principio Mundi, al tempo di quegli, che viueuano di semplici frutti, e vestiuano di foglie d'alberi, e di pelle d'animali brutti: onde veniuano a viuere, e a vestire semplicemente, e parcamente, secondo che i nostri Capitoli vogliono, come da ultimo intenderete. Di poi, per la grande utilità, che ne seguirà, essendo fondata in su la tanto lodeuole, e utilissima masseritia, e ottima parsimonia, virtù d'ogni bene conseruatrice, hanno sempre infino a qui continuato senza alcuno interuallo, e hora, come vederete trae per dado, perchè quasi tutti, ò in segreto, ò in palesi ci si danno. Ma più profitto fanno coloro, che da giouanetti ci vengono, che li prouetti d'età: pure meglio è rauuedersi qualche volta, non mai. E se voi leggete i nostri annali, trouerete, che di tempo in tempo, sempre ce n'è stato buon numero. In modo che si presumme vniuersalmente ch'ell'habbia a permanere, e a seguitare in fin che durerà'l Mondo: e così hauete breuemente inteso l'origine, e la continuazione della Compagnia.

DISCEPOLI.

FELICI adunque noi, dappoichè d'una tale, e sì degna Compagnia ci trouiamo. Ma perchè

E gli

gli esempi muouono più assai, che le parole non fanno, e confermano il tutto, però vi preghiamo con tutto'l cuore, che ne recitiate qualch'uno à beneplacito vostro.

M A E S T R O.

ANZI è necessario, ed era, senza che voi mel diceste, per farlo, ne poteu ricordarmelo più à tempo. Non pensate già ch'io sia per narrarui il tutto dall'A, alla Z, perche perderemmo troppo tempo: Ma bene v'insegnerò doue, e donde da voi stessi potrete trouarne vna infinità. Leggete pure il Catalogo de'nostri Confrati, nuouamente stampato, e da me corretto, e quindi apertamente conoscerete la grandezza, ed eccellenza di questa Compagnia nostra, e trouerete esserci stato dentro, e più che mai essere i primi Signor del Mondo, d'ogni stato, grado, e conditione. Ma il bello vi parerà, e al'hora vi goderà l'animo, quando trouerete l'origine della Città nostra, la quale d'un paludaccio sucido ed infruttuoso, per la industria; e sottigliezza de'nostri predecessori, è diuenuta vn Paradiso terrestre. E così quando trouerete l'origine di tanti casati nobili della Compagnia nostra, i quali accio si conoscan meglio, hanno per contrassegno dipinto, ò vero scolpito nelle insegna loro vn rastrello rosso, ò bianco, ò vero d'altro colore, secondo la lor liurea: e gl'altri, che non hanno tal contrassegno, conoscerete poi nel praticare d'affari: perche in sostanza non c'è casato veruno, che non

ce ne

ee ne sia qualcun della sua stirpe: perche alcuni l'hanno per natura, alcuni per parentela, alcuni per necessità, ò per qualch'altra occasione, si come poi da voi medesimi vedrete nel conuersare. Ma quando verete alla turba degli huomini segnalati d'Imperadori, di Rè, di Duchi, e d'altri simili personaggi incominciando dal sommo Cesare, e venendosene ad altri magnati, infino alle infimenazioni, i quali da certi sciocchi in fuora, che non fanno quel che si pescano tutti ci rimarranno, allora sì che farete le marauiglie, e vi parrà che'l giacchio possa gittarsi tondo. E vedesi in fatti, ch'egli è vero che quasi questo giacchio gli cuopre tutti, ed io moltissime volte ne ho veduta l'esperienza: perche passando talor per mercato vecchio, andandomene in beccheria, ho veduto tale comperar segati, para cuori, e testicciuole di buoi, e capi di castroni, ch'io mi sono per la marauiglia segnato. Alcuni altri nettare i deschi di resticciuoli, con tanta astuzia, e sollecitudine, che io stana per non lo credere à me medesimo. Oh quanti vanno per la carne di fuori con la sportellina sotto, dicendo, che vanno à spasso, e à pigliare vn po d'aria. Certi altri fingono d'andare in beccheria, da pollainoli, ò al lastrone per pesce, che poi si forniscono alle ceste de'gli Ortolani. Et tal si vanta d'hauer vitella, ca, poni, piccioni, starne, sagiani, che si pasce di quello, che si pasceua il Canal del Ciole. Et'l bello è quando costor tal volta si veggono in beccheria, ò al pontecuccio, dare vn'occhiata, e domandando de'preghi dire, che daranno vn poco di volta,

E 2

che

e che torneranno, e nell'andarsene passeranno a vn tratto trà quelli, che vendon l'oua, e polli, e altri animali.

Soffiando in culo a'tordi, e a'beccafichi,
A cappon grassi tastandogli le vene.
Si gettan poi à vn quattrin di fichi,

O H se voi andarete tal volta per le case di questi Lesinanti, che vanno per la minore, voi certamente vi stupirete à veder la vita masseritiosa, che essi fanno, e con quante limature, e sottigliumi essi viuano: Per non ispendere del loro nel vestire, e calzare: quid dicemus? domandatene vn tratto i magnani, che tanto tempo hanno combattuto con esso loro, per hauer voluto lor tuorre, non solo l'arte del chiauare, ma quella dell'appiccar le toppe. Di maniera, che se non fosse stato l'aiuto grande degli stracciaioli, senza dubbio egli andauano à gambe leuate. Ma essi per difender se stessi, difesero ancora li Lesinanti, per vna certa confederazione, che sempre hanno hanta insieme, onde hanno sempre ad hauere oligo grandissimo loro. Delle masseritie di Casa c'è sì poco; che dire, che non ci vò perdere tempo: dironui bene à questo proposito vn caso notabile, e questo è, che partendosi l'anno passato vn buon Lesinante di questa Città, per andare à star co'l Signor di Carpi, fece ne più ne manco, come le chioccioline quando vanno in viaggio, e basta. Fate hora la conseguenza da voi. Dell'esser caritateuoli, bi-

sogna

sogna dimandarne i pueri mendicanti, perchi'io non ne sò ragionare, senti ben già dir non so che, di certi Lumaconi, che disputauan tra loro di certa carità pe-losa. Ma per non esser tali veri Lesinanti, io non ci attesi. Però lasciamo andar questi sottigliumi, e simili taccagnerie, perche se d'ogni cosa trattar volessimo, ce n'andremmo nello'infinito, basta bene hauer tocchi i tasti principalissimi, e d'importanza: l'altre cose andrete poi considerando, e comprendendo da voi medesimi, quando sarete usciti del nouiziato, e'l mangiare, si come egli hà fatto anche à gl'altri, di mano in mano v'insegnerà bere, però siate costanti, e non dubitate di nulla:

DISCEPOLO.

MAESTRO questo è stato vn'ottimo discorso, e hora ci pare cominciare a'ntendere qualche cosa, e siamoci dentro più inferuorati, che mai, ma ditemi di grazia, che frutti ne riporteremo, si come nel principio ci prometteste?

MAESTRO.

VOI hauete mille ragioni, perche il far le cose à caso, e senza l'intento fine, vien da pazzia. Ma ditemi vn poco, credete voi, che tanti gran maestri, e altri gentili huomini nobili, e da bene facesser tal professione, s'è non conseguisser buon frutto? Nol crediate già, massimamente questi vecchi

tanto sani, e così prudenti, che per tanto tempo ci sono abituati dentro, e ben calliti, il che solo vi douerebbe bastare, e quietare l'animo vostro, senza entrare in altro: nientedimeno per vostro contento, e sodisfazione maggiore, voglio ne parliamo alquanto, e massimamente di quello, che vale, e tiene: e questo si è a diruelo in poche parole, che tutti i veri professi di questa nostra Compagnia stanno bene in questo Mondo, con pensiero di star ben nell'altro; e qual maggior ben può esser di questo? In questo Mondo dico perche si vede manifestamente, che le persone massime non ci patiscono mai delle cose necessarie alla vita umana, ne si lasciano cader in disordini, ne sinistri umani, anzi stanno sempre prouisti d'ogni bene, e nell'altro Mondo anco, perche hanno il modo à far delle limosine, e altre opere pie, che son la vera strada d'andare al Cielo. Però discepoli miei amantissimi, seguitate feruientemente nella professione fatta, perche più l'un di che l'altro ne farete contenti, secondo che di mano in mano meglio starete, e quanto più masseritia farete, tanto più crescerete il gruzzolo, e gli vostri heredi, e successori ve ne vorran meglio, e vi benediranno ogn'ora mille volte, quando troueranno le casse piene, e verrà lor voglia di far bene per l'anime vostre. Si che seguitate animosamente, e inuitissimamente, non vi curando dell'esser tenuti miseri, e auari, perche egli è meglio assai hauer di questi biasimi, e sopportargli con pazienza, che essere della Compagnia de gli spallati,

lari, o morir nelle stinche, si come auuiene à gli squazzatori, e scialacquatori, per non apprezzar la robba, e non voler far masseritia, rouinando se, e altrui. Però non vi trauagliate con esso loro, anzi fuggitegli più, che non fa'l Diauol la Croce, e questo vi basti, quanto a' veri frutti della Compagnia.

DISCEPOLI.

GRANDISSIMO obbligo habbiamo ad hauere à Don Parco Malefci, che in questa Compagnia ci hà introdotti, da poi che ne dobbiamo trar tanti beni, benedetto sia egli per mille volte. Ma se voi volete contentarci affatto, diteci di gratia, che ordine teneuano i nostri antichi nel far le tornate loro, cioè se le faceuano, come si fanno hora nel bandirao di piazza, o pure altramenti: e anche desideriamo qualche notizia de' nostri Capitoli, per poter meglio offeruargli, hauendoli tante volte citati, però siate contento, per vostra umanità di farci quest'altra gratia.

MAESTRO.

IO non posso mancarui, massimamente, che'l Guardiano comanda, che tutti i fratelli, per amor dell'offeruazione d'essi, gli sappiano per lo senno à mante: ma vedete, facciam poi festa, perche oramai egli è tardi, e io non hò ancor buscato nul-

la per cena: benchè, io so pensiero, forniti questi ragionamenti, di ritirarmi in piazza verso il Bandierajo, per vedere se le LESINE per sorte facessero stasera alcuna stravizzeria, com'io mi penso, perche stamattina di buon'ora vidi il loro proueditore al Pontenecchio intorno a certe ceste di Lasche, venute dal Lago di Corneto, che si dauano a ogni pregio, perche penso, che facciano è ogni modo qualche gozzouiglia delle loro: massimamente, che il detto Proueditore, non suol mai voler perder tempo, ne passi in andarne a zonzo; come fanno gliscioperati, e i perdi giorno, ed io ancora non vorrei esser in quel numero, ed essermi affaticato in vano in questi ragionamenti. Orsù torniamo a casa. Dico adunque, che i nostri antichi erano ordinatissimi in tutte le cose, e massimamente nelle tornate, nelle quali offeruauano benissimo il decoro, e procedeano canonicamente, secondo i lor Capitoli, e Costituzione, come intenderete. Il luogo doue s'adunauano era, vn luogo occulto da San Brancazio, à ciò deputato, e quini con molte dispute acconcie al mantenimento di questa Compagnia s'interteneuano quanto piaceua al Guardiano, e vi si cantauano à diuersi propositi diuerse cose, come sarebbon quelle del secondo di Virgilio.

Oro miserere laborum

Tantum miserere animi non digna ferentis

E si fatte mouimenti l'affetto à quei lor pensieri: oh buona, e lodeuol consuetudine, come se' tu stata giammai dismessa? forse che a'tempi moderni
ci man-

ci mancan gli buomini; & domini genere muscorum, che potrebbero, e saprebbon fare il simigliante, si come quegli, e forse anche meglio: e finite le dispute, e i canti, attendeuan diligentemente alle faccende della Compagnia, con tanta vnione, e pace, che non si potrebbe mai dire. Dipoi finite le faccende, per l'ultima cosa si leggeua per vn de' discepoli in luogo eminente ad alta voce vn Breue trasunto de' nostri Capitoli, cauato da gli originali da Messer Sizio Brancacci, vno de' nostri Auuocati in ventiquattro Articoli, e son questi.



DA OSSERVARSI INVIOLABILMENTE

DA TUTTI I CONFRATI
della venerabile Compagnia della
LESINA.

Confermati, & approuati nella Congrega-
zione generale, adunata in casa il Sig.
Brancazio Spilorcioni, Guardiano
della detta Compagnia per
il presente Anno.

CAPITOLO PRIMO.

LA prima, e principal cosa, si proibisce, ed
espressamente si vieta, che niuno prodigo,
giocatore, tauerniere sguazzatore, scialac-
quatore, buffone, ò caga pensieri, possa mai,
nè per alcun tempo esser accettato nella nostra Com-
pagnia, anzi si commanda à tutti i Fratelli, che sotto
grauissime pene, non ardiscono in veruna guisa, nè sot-
to alcun quesito colore di conuersare con essi loro, ac-
cioche per tal conuersatione, non vengano à desuiarsi, e
contaminarsi: iuxta illud.

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.

CAP.

LA seconda cosa per principale, anzi in tutto, &
per tutto principalissima, che non si faccia mai sigurtà
à persona nata, e sia chi si voglia, ancorche sia fratello
carnale, nè per qual si voglia, ancorche fosse di pic-
ciola somma, nè anche per vn sol quattrino, per non
auuezzare la brigata, perche in questi tempi presenti se
ne vedono infiniti, per tal causa, andare à gambe leuate,
e chi facendo tali sigurtà contraffarà al presente Capi-
tolo, & non aspettando altramente d'essere raso, e cas-
so della nostra Congregatione, mà escane da per se, e
passando dalle stinche, ò da simili luoghi, entri nella
Compagnia de' Tarulli di Maestro Luigi, nella quale è
permesso far sigurtà ad ogni persona: iuxta illud: Au-
ferantur de bonis, & capiaturs idem.

CAP. TERZO.

CHE ciascuno debbisa guardarsi, & astenersi d'
ogni superflua, ed impertinente spesa, come dal fuoco,
nè mai spenda vn quattrino, se non per marcia neces-
saria, perche con tal regola, e per tal via si dà buon prin-
cipio à ragruzzolare, e far capitale: Quod est prin-
cipalis intentio Lefinantium: iuxta illud, Omnia
quæ agunt, propter finem.

CAP. QUARTO.

CHE veruno stia in su gl'interessi, nè si mangi,
come si suol dire, la ricolta in berba, nè s'impacci mai
con coloro, che attendono à sircocchi, e barocchi, per-
che simili trabalzi non fanno punto per la casa, e si fat-
te pratiche in breue tempo potrebbono impouerire, e
rouinare ogni agiata, e ricca persona: iuxta illud,
Ruatur in præceptis, & cedat bonis.

CAP.

CAP. QUINTO.

CHE niuno mai faccia strauizzi, gozzonizgie, ò tresche à casa sua, e massimamente à sue spese, perche non v'è alcun guadagno, ma vada à farle à casa d'altri, ò stiesi alla sua, con quella masserizia, e parsimonia, che si ricerca à chi è descritto in questa lodenolifima fratellanza, iuxta illud, Vtile per inutile non vitiatur.

CAP. SESTO.

CHE ciascuno sia sempre pronto, e sollecito al guadagnare in tutti i modi possibili, purché siano guadagni conuenienti, e senza offensione alcuna del prossimo, e'l guadagnato, con ogni estrema diligenza si custodisca, e si conserui per li bisogni, ingegnandosi sempre d'augmentarlo, iuxta illud: Ore tradit quodcunque potest, atq; addit aceruo.

CAP. SETTIMO.

CHE ciascuno prouueggia la sua casa delle cose necessarie, per tutto l'anno a'debiti tempi, perche si guadagna quindici, e venti per cento, ed è guadagno ragioneuole, e giusto: ma nel prouuedersi di vino, bisogna bene auuertire à non impacciarsi con maluagie, grecchi, chiarelli, vin di Spagna, e simili vinacci forestieri, ne meno con vini nofirani dell'Antella di Castelfranco di sopra, di Chianti,

Chianti, e d'altri luoghi si fatti, perche i forestieri son fumosi, e fanno girare altrui il capo: e questi nostralli di detti luoghi, il più delle volte auanti, che tu habbia finito di votare il bicchiere, con quel loro schizzare, e quel lor frizzare ti fanno venir le lagrime à gli occhi, e ogn'vn sà quanto le cose, che fanno piangner siano vtili: però bisogna fondarsi in vn buon vin di Pistoia, ò pure non volendo di questo, ottenersi à quel di Peretola, di Quaracchi, di Lecore, e di San Donnino, che sono vini coperti, morbidi, e sdruciolanti, non fanno altrui piangere quando si beuono, puouisi metter la metà acqua, e non costando il cuor del corpo, e sono beuande non conosciute: iuxta illud, Lesinata bibit, vina falerna fugit.

CAP. OTTAVO.

OCORRENDO pigliar seruidore, ò serua, habbiassi l'occhio à pigliargli s'egli è possibile, che non bean vino, e che'l seruidore non habbia moglie, e dieno sempre, per non errar, buona scurtà. La serua brutta, e senza marito, acciò la casa prouueduta per vn' anno non si voti in vna settimana, e aprasi bene gli occhi, perche poi, oltre al danno è vergogna: iuxta illud, Dicere non putaran.

CAP. NONO.

CHE ciascun nel vitto sia sempre parco, ò più tosto scarso, secondo il grado suo, percioche la natura

tura si contenta del poco, cioè di quel tanto che v'è necessario, e non punto più: oltre al seguirne questo bene, che nella scarsità del cibo si sta sano del corpo, tengonsi purgati gli spiriti, e la borsa non ne patisce, iuxta illud, Paucis minimisque natura contenta est.

CAP. DECIMO.

CONCEDESI à ciascuno della nostra Compagnia, e massimamente à quegli, che non hanno famiglia, libera facoltà di mangiar solamente vna volta il giorno: e però potrà la mattina, fatte prima le sue facende, ritirarsi in qualche piccola osteria fuor del cerchio, e farsi dar qualche cosetta per desinare, come dir vna presa di trippa, la quale può seruire, vnico contentu, per carne, e minestra, e vna mezzetta di vino della montagna di Lecore, ò di Quaracchi, e vn boccal d'acqua fresca per temperarlo, vn panetto duro, che non sia nè ducale, nè tondo, perche la troppa bianchezza del pane, come Hippocrate afferma ne gli Asorismi, è nociua alla sanità: e muora pur l'auarizia: e se delle cose predette auanzasse nulla, pigliare vn poco di carta, e rinuolgerlo, e metterjelo nella tasca, per vn po di collezione per la sera: iuxta illud, Sobrius esto.

CAP. V NDECIMO.

Si proibisce espressamente, e senza alcuna remissione

missione il mangiare, starnie, fagiani, capponi, galline, piccioni, e pollastri, tortole, boccacichi, vitella di latte, animelle, e altre carnaccie simili, tutte nocive, catarrose, e dannose, perche generano goitre, e mill'altri mali, e si concede, perche sono di miglior nutrimento quest'altre, cioè vna buona manza, che habbia figliato due, ò tre volte, vn bel pezzo di bue grasso, che è vn mangiar più che dilicato, e fa miracolose lasagne, vn poco di porco, e per qualche solennità, ma solamente vna volta l'anno, si concede vna gallina, e non più: iuxta illud, Semel in anno risit Apollo.

CAP. DODICESIMO.

CHE ogni sera auanti si vada à letto si vada à veder le botte s'elle versano, ò fanno danno, se già il vino non si comprasse volta per volta all'osteria, e à mezzetta, à mezzetta, che non vogliamo ch'è sia proibito: perche quantunque si spenda vn po più, nondimeno per l'alzatura delle botti, pe'son digliuoli, che si fanno, per lo pericolo, che si porta, ch'è si versi, si guasti, ò ti sia beuuto, la messa torna nel mattutino. Poi veduto le botti, si cerchi diligentemente tutta la casa, se vi fosse nascoso alcuno, per far qualche burla. Poi serra bene l'uscio da via con vna buona stanga, e poi à chiara, e la chiave si porti in camera doue tu dormi, per tutti quanti i rispetti, e principalmente, Propter timores nocturnos.

CAP. TREDICESIMO.

CHE non tengano in casa cani, cagnuoli, bertuc-
cie, pappagalli, ne altri uccelli, ò animali, che non si
guadagnino le spese, e apportin dano; ne si tengano cola-
toi, non dico di quei da ranno, ma di que che votan la
casa: iuxta illud, Ab vncinatis manibus libera-
nos Domine.

CAP. QUATTORDICESIMO.

CHE nel calzare, e vestire non si debbano fare
efoggi, ma andar moderatamante secondo'l grado delle
persone: e quando per lo troppo uso, ò per altro i panni
si stracciano, ò vi si fa qualche finestrino, ritroua-
to lo scatolin che direm di sotto con li suoi ordini,
si debbano risarcire, e racconciar meglio, che si
può, etiam vique ad toppas inclusiue, ne correr
così alla prima à gettargli via, ò mettergli tra li strac-
ci, e tra'ferri vecchi, ma riserbargli à bisogni,
che posson giornalmente accadere: iuxta illud: Quid
ni iterum

CAP. QUINDICESIMO.

QUANDO anche le scarpe si strucissero; ò
si rompessero, ritrouata la Lesina con le sue cara-
battole si debbano ricucire, e racconciare, vique ad
taccones semel, & pluries, ac totis quoties opus
fuerit, dico applicatiue, purché le tomaia tengano
il punto:

il punto: e chisà, e può far di se, ritiratosi in vn
cantone, pur che non sia visto lo faccia, iuxta illud,
Non maculat manus, qui sua facta facit.

CAP. SEDICESIMO.

CHE per potere mettere ad effetto quello, che com-
mandano i due precedenti Capitoli, debba ciascuno de'
fratelli star pronisto d'vn scatolino, dentrovi vn'anel-
lo da cucire, con quattro, ò sei aguccie, vn poco di refe
bianco, e vn poco di nero, vn paio di forbiccie, e qualche
ritaglio, vna buona Lesina fine dammaschina, due
quadrrelli, vn poco di cera, e vn poco di spago, per poterne
a' suoi bisogni, e senza hauere andare alle merce di que-
sto, e di quello, seruitene: iuxta illud, Istud est sapere.

CAP. DICIASSETTESIMO.

QUANDO l'huomo sia pur necessitato à farsi
qualche cosa di nuouo in dosso, non corra così alla bor-
tega alla prima: ma vegga innanzi, se si può accomo-
dar di quelle cose, che gli bisogna al presto, doue se ne
vende all'incanto: ò veramente faccia diligenza tra
sensali, se vi fosse alcun bisognoso, che hauesse i piè fred-
di, che col far qualche bertolotto si potrebbe van-
taggiare in qual cosa, guardandosi però sempre
da Giudei, e da Rigattieri, perche spesso danno
ad altrui qualche bastonata con quei loro ricorda-
menti, iuxta illud, Fallans fallantis, tis in dus
fit fallandus, gabbans gabbantis, tis in dus fit
gabbandus.

CAP. DICIOTTESIMO.

CHE chi non hà il modo di tener *Servidori* faccia da per se, e chi non può tener *caualcatura* vada a piede, più tosto, che incorrere in qual si voglia picciol disordine, e sia chi si vuole, e habbia nome, come gli pare, perciocchè chi vuol distendersi più che'l lenzuol non è lungo, resta scoperto, e trouasi coi piè fuor del letto. Chi hà poco spenda meno, e chi hà assai cerchi mantenerlo, s'egli non vuole entrar nel numero dei falliti, e dei rouinati, con suo gran danno, e maggior vergogna di tutta questa honoreuole Compagnia iuxta illud, Qui sua consumunt, cum de est aliena sequuntur, & dissipans, dissipantis dissipabitur, & cito ruet.

CAP. DICIANNOVESIMO.

CHE quando alcuno della Compagnia haurà bisogno d'esser tosato, per non dar fastidio al barbiere, potrà ricercare qualch'vn'altro, pure dell'istessa Compagnia, che habbia bisogno anch'egli d'esser tosato, e l'vn l'altro si tofino à luna scema, iuxta illud, Instar mulorum.

CAP. VENTESIMO.

QUANDO alcuno dei nostri fratelli s'ammalass, non mandi così in vn tratto à chiamare il Medico, per non scomodarlo, mà poi s'intertenga per sei giorni,

giorni, ò otto, facendo in quel tanto buona dieta, per vedere, doue voglia riuscir cotal malattia. Potrà nondimeno far sapere ai Signori *Visitor* della Compagnia la sua infermità, ed egli non mancheranno del loro ufficio, e non sarebbe gran fatto, che con questo buono auuertimento, e internimento, auuisare quel tal fratello, senza spender pure vn minimo quattrino, il che è auuenuto à molti altri dell'altre volte, si liberasse dal male, iuxta illud, Migravit ex hac vita.

CAP. VENTVNESIMO.

CHE ciascuno s'ingegni quanto più può di fuggir le liti, e le brighe, e però nel suo trafficar faccia patti chiari, e con buon contratti: e quando pure alcuno, per non pagare ti prouocasse, etiam con parole ingiuriose, e anche ti desse qualche urtone, per farti scappare, e tu, lascialo dire, lascialo fare, lascialo abbaiare, fa stima, chei non dica à te, fa conto, chei sia vn carro, che passi, e per non guastare li fatti tuoi, con simili rompicolli, fa che la slegma vinca la colora, iuxta illud, Patienter ferre memento, & noli irasci ab re.

CAP. VENTIDUESIMO.

Che non si presti mai, nè si doni cosa veruna, se non doue l'huomo sia più che certo ritrarne il cambio, e tale, che tu habbia lanciato vn ago per hauere

vn palo di ferro, ne in particolare si presti danari, senza vn'ottima signurtà, ò col pegno in mano: le cose donate non si possan mai ricusare, anzi amoreuolmente s'accettino, per non aquistar nome di prouano, e di non degnare: iuxta illud, Rem cui des videte, & data accepta semper habeto.

CAP. VENTITRESIMO.

CHE tutti i pensieri vani, e strane fantasie, e danose voglie si sbandiscano, e si mandino immediate in oblio, e benchè li primi moti non siano in potestà nostra, secondo i Filosofi, possiamo nondimeno aiutarcene, e scacciarli da noi per virtù del libero arbitrio: ma come ò si comincia punto à piegare, e consentir loro, buona notte, l'huomo ò l'occa, iuxta illud Principijs obsta, ne fero medicina paretur.

CAP. VENTIVATTRESIMO,
& vltimo.

CHE in tutte le nostre azzioni, e in tutti i nostri maneggi dobbiamo esser prudenti, e cauti, e guardar molto bene, e pensare al fine: e sopra tutto ingegnarci d'hauer da noi, per non hauere ad andare alle mercede d'altri, & ingegnarci d'imparar sempre alle spese altrui, iuxta illud, Fœlix quem faciunt aliena pericula cautum.

E per il stabilimento delli presenti sopra scritti tutti Capitoli, & anco per il mantenimento di questa memoranda,

randa, & vtilissima Compagnia della LESINA, vuole, e commanda il Signor Brancaccio Spilorcioni, che ciascuno de' fratelli, letti che egli gli haurà siano da lui inuiolabilmente, e in ogni lor parte, e senza trasgredire vn minimo che, offeruanti, sotto la pena d'essere raso, e casso della Compagnia, senza speranza di poter mai più essere in essa reintegrato, iuxta illud, Actum est de illo,



R I S P O S T A
 DI M. VNGVENTO
 DA CANCHERI,
 A M. QVANTVNOVE
 Spillacchieri.



Ratamenre hò visto, e con molta soddisfazione hò letto, amico mio vantagiosissimo, e tiratissimo; la vostra non meno dota, che ornata Epistola

LESININA, conolcendo per quella il grande amor, che voi mi portate, e quanto intensamente desiderate non solo la conuersatione, ma ancora l'amplitudine, di questo mio andar cancherino. Similmente ancora cò molta attentione hò letto il ben considerato, e diletteuol Dialogo sopra li Capitoli della buona, e vtil Compagnia delle LESINE, opera veramente, e materia molto commendabile, e degna d'essere ascoltata, e letta, e il segno di ciò è il desiderio, che ciascuno ha d'hauerne: e non è merauiglia, perche comunemente le cose, che giouano, e diletmano, n'è desideroso ogn'vno: e io veramente ne resto tanto sodisfatto, che mai ve lo potrei dire, perche non poteua vedere, ne vdire cosa più à proposito alla mia natura: onde vi resto cò obbligo immortale, e ve ne rendo infinite gratie, essortando ancor voi à perseuerare in questa opinione, acciò non siamo de gli infimi nella Compagnia, & bene valeate.

R A G I O N A M E N T O
 DEL MAESTRO
 B V O N A L I M O S I N A
 A S V O I D I S C E P O L I.

NELL'INTRODVRRERE GL'IN-
frascritti nella Compagnia della
 L E S I N A.

M. Rampante Rampanti	}	M. Mign. Rastrelati
M. Fantin di Piccha		Gremigna Carponi
Il Greco da Radicolfani		Testasecca Caponi
Cacasodo Stringati		Sritico Sottili, e
Auueduto Squarciazeri		Barilsecò del Pigola



O G N I Città, ogni Prouincia, & ogni Regno, il Cielo istesso, la Terra propria, & fino alla stessa detestabilissima hosteria, si sono per tanto spatio di tempo mantenuti non per altro, se non perche han sempre hauuto vno, che commandi: molti che insegnino: & infiniti che vbbidiscono; La onde, che marauiglia ò (fratelli diletteuoli) se noi in questa nostra venerabilissima Confraternità della tanto per il Mondo, mà non è mai stata à bastanza celebrata.

LESINA. *A ragumati habbiamo il nostro P. Governatore, che ci comanda l'ubbidienza de' nostri inuiolabili Cap. habbiamo li Maestri de' Discepoli, che ci insegnano la dispositione di quelli: & habbiamo vn' infinito numero di fratelli inclinatissimi per natura all'osservanza di essi? Onde io essendo vno de' detti Archimandriti, & essendo voi entrati di fresco nella nostra greggia, non vi parrà, che io vsi professione, si come inuechiato in questo vsò, e conforme alla carica dell'offitio mio, parlerò con voi di alcuni particolari da osservarsi, di nuovo bisquizzati, oltre à gl'altri Capit. tutto che, se si douesse hauere più rispetto alla qualificata qualificatione vostra, che all'vsò di questo nostro honoreuole luogo, per il quale, meglio assai saria il tacere, perche per vero dire, la natura, e la necessità sono madri delle cose d'osservarsi.*

Hora, per meglio snocciolarui il fatto, voi douete sapere, honorandi fratelli, che questa nostra Archiconfraternità doue voi fate l'entrata, non è altrimenti vna baia, ò vna fanfaluca di farsene beffe, ma è tale, che rispetto all'antiquità sua è nobile appunto, tanto quanto è la Toscana tutta, perche se bene si leggono nell'Historie, quando la detta Toscana cominciò à popolarsi, (che cominciò prima, che parte alcuna non pure dell'Europa, ma della Maremma ancora) cominciò per questa via à crescere, iuxta illud, Sic fortis Hetruria creuit, & se si abbarbicò bene per tutto, come cosa naturale, meglio assai, che in nissuno altro luogo in questa Città mandò le barbe fin entro al centro della terra, e le fronde di fino

*fino alla sfera del fuoco, & passaua (per quel che io mi credo) più sù, se il troppo caldo non le cominciua ad abbruciar le foglie; imperciocche tale à tanta sù la parsimonia: astinenza; & modestia delli Antichi nostri, che (come qui appresso chiaramente intendrete) niente si poteua immaginare, non che dire più parco: più astinente: e più modesto, & per non lasciare di dir qualche cosa di quei più felici tempi, dico, che furono due Compagnie, quasi simile à questa nostra della **LESINA**, già situata, & eretta trà ferrauecchi, e trà Rigattieri, infra suos confines, e la venerabile Compagnia del **MANTELLACCIO**, situata, & eretta appresso alle stinche, ò se altri hanueua più veri, e certi confini, ma non hà che fare cosa del Mondo con la **LESINA** nostra, di antica mano, Nobilissima, Eccellentissima, & Osseruandissima, perche quantunque in parte osservassino li nostri Capitoli, lo faceuano sforzatamente, anzi che nò, & sì, & in quantum, non poteuano far altro, hauendo fatto il debito loro nella Compagnia di **SANGODENZO**, per la quale l'huomo trappassaua quella di gran lunga del **MANTELLACCIO**, etiam, che non volesse, hauendo per parapetto d'vna parte le stinche, & dall'altra il Palaggio del Bargello; & hoggi questa cotale Compagnia, & chi ne sia la cagione; se ne ita per le fratte, nè se ne troua più razza, possiamo dir, respice, benchè ottima fù, che si speraua hauerla à vedere di nuouo germogliare; ma Noi **LESINANTI**, non isforzatamente, ma della buona voglia abbracciamo la virtù, insegnatoci da' Capitoli nostri, i quali, chi diligentemente studia, può apportare la sapienza*

za, onde veggiamo tanti, e tanti valent' Huomini esser venuti al colmo del Dottrinale, solo perche, se non hanno cercato più che tanto di accumulare la robba per testi, ò chiose, ò per asorismi, ò toccamenti di polsi, certamente in questo eglino sono stati LESINANTI, che non hanno buttato via il suo in mangiamenti, anzi sono sempre stati sobrij, imparando quel bel detto di Catone, la oltre al mezzo del Donatello, scilicet Vino te tempera, e non hanno mai buttato via danari in farsi vestiti con ori, ò altre sbracerie, che alla natura necessarie non siano. Da questo studio ancora i nostri antichi impararono il modo, e la forma di lasciarci piene le case, colmi i forzieri, piene le borse, & in villa, e nella Città abbondantissimi di stabili, e sopra tutto ben forniti di bestiami; queste, & altre cose gl'huomini ingrati hauendo stoppato tutte le fatiche dei loro maggiori, spendano, e spandono per cauarsi tutte le loro voglie. Ogni generatione pessima, e ignorantaccia, voi che senza misura buttate via li danari, e le grandissime fatiche in che non hauete mai sudato à creppa cuore, e stringete stringete le borse. Cessi la Lussuria. Cessi la Gola nei quali questi duoi vitiij come inferni buttate via il vostro, non vi accorgete voi (ò cattiuelli,) che scialacquando la robba, che vi s'è lasciata dai vostri maggiori, voi venite così splendidamente à defraudarlagli, e rubarlagli à braccia quadre? Hor se così rubbando non meritate il castigo, quale con tanta sceleratezza è degno d'esser punito? Ma giusto sdegno, che io hò con questi scialacquatori, mi ha fatto demare da quello, che io vi diceua dei nostri Cittadini antichi, i quali quanto più furono L E.

SINANTI, tanto più furono ricchi, e furono ricchi quasi tutti, e possenti, mà hoggi di da che viene, che in tanto numero è venuta la Compagnia de MACINATI, de quali poco appresso tratteremo? non per altro se non perche in quel buon tempo (e chiamone in testimonio le Storie) l'huomo era arriuato all'età di diciotto anni, che non sapeua che cosa era vino, hora come possono rampettare punto, futili, punto di vino come Arlotto, e done all'hora vn boccale bene inacquato faceua pasto à qual si voglia gran famiglia: hoggi (ò vituperio del secol nostro) ciascuno se ne torrebbe vn fiasco, se non dua per occhio. Gl'antichi LESINANTI si stauano contenti di quello, che raccoglieuano intorno alla loro Città, hoggi alla sitibonda ingordigia non è bastato di cauarlo delle inaccesibili Roccelle del Chianti, mà infino dalle Francie Maremme lo fanno venire, spendendo il sangue come si dice à catinelle. Essi si contentauano sempre, come si legge nel Dialogo intitolato Anton chi chiama, d'ogni poco di cosellina d'attorno: Vnde ille: Soleua à noi Antonio bastare vn mantel verde &c. hoggi à che è ridotta la cosa, io in quanto à me non voglio sopra questo discorrer nulla, sentendomi tutto raccapricciare le carni, vedendo certi giouanetti portare in dosso il valente d'vn Mondo; In certi altri tempi vi erano delle Donne, che gli bastaua solo vn palmo di coda di dietro della vesta, anzi solamente l'atto d'vn pocolino, hoggi le Donne sono diuentate sì vane, e sì ingorde, che non si cōtentano del loro stato, e gl'huomini si sciocchi che se quelle ne vorrebbero quattro braccia, questi vorrebbero essere tutta cosa, per contentarsi, cosa da fare

fare stomacare i cani, non che gl'huomini. La onde grandissima diligenza dobbiamo noi buoni Maestri dei Discepoli usare in trasportare in questo luogo persone, che siano alla virtù inclinate, & se non haueuamo più che certa prouanza dell'esser vostro, credetemi, che non vi saria venuto fatto d'entrar qua frà noi, essendo voi di età assai fresca, habile à impiegarvi più tosto al piacere, che alla virtù: iuxta illud. A labore proclue ad libidinem, mà se v'impiegherete nella nostra disciplina, mostrerete efficacissimo segno di fare vn habito ottimo alle virtù, e per questo diuentarete perfettissimi LESINANTI. Noi habbiamo, (o fratelli) non nelle nostre leggi scritte, mà nell'uso, che per buona esperienza hà acquistato rigore di legge, questa buona consuetudine, con altre, che seguono appresso, che non può entrare in questo luogo se non giouani, che come voi, se ne vadino alla Filosofica, o alla Carlona; che attendino ai fatti suoi, e che si facciano buoni alle spese d'altrui, cercando sempre di arrogare per se qualche cosellina più dell'acquistato, più tosto, che scemarla, perche hoggidi si vede, e si comprende vna certa Giouentù sbardellata, che cacciandosi la vergogna à dietro, come me le torna, discipa tutte le sue iustanze così lussuriosamente viuendo; cosa nefanda, & empia, che vn giouane habbia à mandare à sacco in vn giorno, quello che il vecchie Padre nell'acquistarlo con grandissimo disagio non hauerebbe mai consumato per tutta vn età, questi tali espresissimamente vogliamo, che per li nostri Capitoli sono detestati, e sbanditi dal commercio nostro, e chiunque hà la mira contrario à essi,

cioè, chi hà innato desiderio d'acquistare delle facilitade (senza le quali hoggidi l'huomo è vna pecora senza lana,) & vn Cuius, grande più che vn Cavallo, può sicuramente entrare nella nostra Compagnia, idest, nella nostra felice Compagnia.

Parmi di vedere fratelli, che i vostri cessi à queste gran parole, tutti mirabili si siano in me riuolti, quasi che io habbia detto vn gran Passerotto, e parmi vdire bisbigliare, chi dal canto dei Platonici, chi dalla banda dei Peripatetici, chi di sopra dagli Stoici, chi di sotto da gl'Epicurei intorno alla felicità: mà haimè & che io non sono ne Filosofo, nè Profeta, se bene io hò la parte mia del naturale, e però non hò quel gran pezzo di conoscimento, che basti à toccare il fondo della felicità, che noi habbiamo in questa Compagnia, nè anche hò tanta Logica, che scoccandoui adosso vna copia d'entimemi io vi cacci carotte, e basti à farmi vedere il bianco per il nero, & anco farui credere, che l'Asino sia vna bestia, o per meglio dire l'Huomo vn Asino, e però se io vi dico, che l'operare secondo li nostri buonissimi Capitoli è la vera regola della perfetta felicità: Vorrei anche, che me lo credeste, quantunque io non ve lo sappia troppo bene spiatellare, mà venendo al fatto; ditemi di gratia in che consiste, secondo li Filosofi la vera felicità? certo che voi mi direte, che ella non consiste altroue, che nel veder si arriuato al fine, e li Capitoli nostri in che consiston eglino? certamente nel fine: iuxta allegata per Statutum nostrum sub Rubrica, io non me ne ricordo, là doue si dice, che Omnia quod agunt, propter finem agunt, cioè propter felicitatem, aggiunge la

Gloſa, ma ſe vi fuſſe alcuno sì ſtutico, che non ritenefſe queſto argomento, non ſarà però egli sì ſtrano, e di ſuo capo, che hauendo vdiſo dire à quel gran Filoſofo, (che in gioventù ſi era affaticato, per viuer bene, & in vecchiaia per morir meglio, perche credea queſta eſſer la vera felicità) che non intenda queſto modo d'acquiſtare la felicità ſtatuire la LESINANTIA, in diſponendo, che l'huomo ſ'affatichi in gioventù, per viuer bene, ideſt, dice la Gloſa, per far buona vita in vecchiaia, & in vecchiaia per morir meglio, ideſt, ſoggiunge la medefima per morir ricco, ergo noi habbiamo ad affaticarci in gioventù, e in vecchiaia, e perche? propter finem certum, ideſt per morir meglio, ideſt più agiato conſeguendo la felicità, il che tutto è promiſto per li noſtri Capitoli vltupra. Ma che m'affatico io in dimoſtrarui coſe che le vedrebbe Cimabue? non ſete voi huomini? non hauete voi l'intelletto? non diſcorrete voi, come diſſe quel gran Poeta.

Che chi non hà danar quiui ſ'auuede,
Quanto è mal'ir chiedendo altrui mercede?

Hor ſe queſto vedete adunque, e ſchiſar lo volete, ſcartabellate i noſtri Capitoli: compitateli bene, & metteteueli in teſta, non dico la carta in cambio di Berretino, ma la materia, che trattano inreppateſſela di dietro della teſta nella memoria, perche queſti ſono veramente i ſemi della Ricchezza, della nobiltà, e della pregiata virtù, doue poi ſi peruiene a vna compita felicità. Oimè, come mi ſudono i peli di preſſo

ch'io

ch'io non diſſi le tempie, quando io odo la continenza de' noſtri LESINANTI antichi, che ſi contentauano d'un peſce d'rouo, d'vno, ò duoi oui alla più, così paſſauano cantando, allegri, e lieti la banca, ſenza mai cercar altro compunatico a guiſa di quegl'antichi del primo tempo, che di ghiande ſi ſdigiunauano ſolamente, & hoggidi gl'huomini diſſoluti dell'roua ben quattro, e anche cinque ne cacciano in vna frittata, oltre a mille altri ſguazzetti, intingoli, fricaffee, & altre leccardarie a diſcretione di queſta ghiotta gollaccia, & a rouina, ed vltimo ſterminio della miſera, & infelice ſcarſella loro, ma io non mi voglio più intratenere in queſta facenda, per non hauere à prorompere in pianto, & in ſingulti decenti al merito di tante colpe, e di così graui miſatti, & voi di maniera ve ne ſcorrompeſſi, che doppo l'hauere per la pietà di queſti miſerelli conuertito in amariffimo pianto gl'occhi voſtri, e pieno in ogni luogo, e ſin in Cielo d'vrli, e di querele; io non vorrei hauer tanto tempo di ricordare a queſti noſtri Diſcepoli il bene, che oltre à quello, che gl'è propoſto dai noſtri Capitoli deuon ſeguire, hauendo loro ſin qui accennato il male, che deuono ſchiuare, ſe eſſer vogliono buoni, e veri LESINANTI.

Diceua adunque, che non pure gl'huomini dottriniſſimi, e gl'huomini ricchiſſimi erano venuti tali per hauere grandamente ſtudiato gran parte delle noſtre Conſtitutioni, ma di più aggiungo ancora, che per hauer fatto grandiffimo ſtudij alcuni di quel buon tempo furono prontiffimi nel maneggio di coſe di conſideratione, non già di picche, ò di balle di lana, ma di Republiche, e di Stati; guardiamo guardiamo vn

poco

poco per la nostra Città quanti de' Priori, e quanti Gonfalonieri ci hebbero, che in Palagio sal uano con il concorso di tutto il popolo, essendo ancora tutti biocolosi, per non dire vnti, ò tutti tinti di qualche colore, e finalmente con qualche segno di arte, & esercizio più, ò men nobile, secondo la qualità delle persone, e la conditione dei tempi, non tralasciando punto da quei loro antichi progenitori Romani, dei quali (se bene me ne ricordo) vno fu detto Lucio Scilmignato, che l'andauano il Senato, e il Popolo Romano à salutare Dittatore, trouandolo nel Campo tutto polueroso à la uorar coi buoi; lo studio adunque dei nostri prelibati Capitoli causaua queste grandezze trà quei Popoli, onde ben disse il nostro Poeta, che fu Nipote di Parenzo.

Credete voi, che Cesare, ò Marcello,
O Paolo, od Africano sian cotali,
Per incudin già mai, nè per martello.
Pandolfo mio queste opere son frali,
Al lungo andar, mà il nostro studio è quello
Che fa per fama gl'huomini immortali.

A voi dunque ò Fratelli stà di primo lancio guardarsi, come dalla mala ventura, di non incorrere ne gl'errori, che io hò detto, incorrere alcuni della generatione humana, & offeruare ad vnguem le Capitulationi nostre, alle quali, come noi sappiamo, che naturalmente haucte tanta inclinatione, non mancheremo con tutto ciò quand'vna, e quand'v'altra far uene udire, secondo che ne conosceremo far di mestiero. Mà del ius non scriptum, quæ pars est? In primis, & ante omnia, de gli ordini, che ri-

spetto

spetto alla breuità dello stile vsato in capitolando entro à nostri non son caputi, la speranza ottima delle cose maestra ne insegnò, che in zappare ce ne douessimo questi che io vi dirò da lei approuati, mà atteso la riuerenza, che habbiamo hauuto alla Venerabile antichità di esse scritture, non hà osato alcuno per faccente, e gran baccalare, che fosse di arrogare cosa veruna, onde non à sproposito sarà se primieramente io vi dico, che essendo il nostro primo fine in tutta via cercare di auanzare qual cosetta, per non ridursi nell'ultima vecchiaia à gire alle mercedi altrui, il secondo intendimento nostro sia di conseruar sempre, e con ogni sorte d'industria, & masserizia l'auanzato mantenere, di maniera, che ne illusioni di questo mondaccio, ne persuasioni di st'aprestate persone, ne allettamento del proprio appetito ci possino indurre à segno nessuno, che dar possa al prossimo nostro euidente scandolo di dissoluta prodigalità, però sano consiglio sarà è per il corpo, e per la scarsella: se conforme al nostro Statuto vigilante, Sub sua Rubrica, che comincia, Item, fuggiremo più che di galoppo da quella scialacquatrice, e frecciatrice schiera d'huomini, la cui fine è il riposo nella Compagnia dei MACINATI, situata in hac Ciuitate infra suos confines, cui à primo via publica, seu chiasso, 2. 3. e 4. gl'incurabili, la quale schiera sudetta si chiama, vt est in vulgo DELL'ISCIAPIGLIATI, perche questa infacciabile, & ingorda Setta, non può patire di vedere vno, che vadi, e che faccia i fatti suoi, mà sempre questi in qualche maniera vanno studiando il modo per fatti vscire, mà se pure in essi per auuentura alcuna

D

volta

volta s'intoppiamo, ne sfuggirli per verso alcuno possiamo (nel che fare dobbiamo usare ogni nostra forza, & ingegno) mentre che con essi staremo, immaginiamoci pure d'essere con i nemici più capitali della nostra Borsa, & ai loro detti qualunque si siano, purché tocchi in proposito di Giuochi, strauizze, ò altri scolaroi doue occorrà spendere, chiudetevi gl'orecchi, come se foste in mezzo al Mare frà i canti delle Sirene, ne vi curate esserne detti formicon di sorbo, perche le glorie di questo Mondo, e quelle massimamente che son fuori di squadra della modestia, son vane, e transitorie, nè vagliano vn pistacchio. Ma perche come si legge doue egli è scritto, l'Economica, idest, il gouerno della casa, & le cose familiari sopra tutto è il soggetto della nostra L E S I N A in augumento tantum, però della casa primieramente farò parole, confortando, che ciascuno s'ingegni hauere habitura tanto quanto basti à capir se con la sua famigliuola, non sia copiosa di stanze, e Bucigatti, che sogliono seruire bene spesso per riporgli dentro di rapaci seruitori, e massare; non habbia più che vna sol porta doue s'habbi d'entrare, e doue s'uscisse, e se pure à sorte hauesse vn qualche uscicino di dietro, s'habbi d'auuertire, che con buona custodia di tenerlo sempre mai serrato, imperoche per poca accortezza de' Padroni, e questo è interuenuto bene spesso, che quelli, che vanno attorno come s'ad da dire la notte imbaccucati, e poi sò che mi intendete, usando in ciò discretione veramente asfina, ò per voglia di rubbiare, ò per altro loro capriccio, hanno causato molte rovine, & altri disordini di rotture, e anco d'altro, non senza molto pericolo, e di gran danno à chi è toccato, e

l'vscio principale habbia vn braccio di chiaustello, di grossezza non torcibile, e di più per l'occorrenze quattro braccia di stanga di leccio, ò querce, ò altro legno, e più sodo, e meno piegabile; in oltre vi si faccino buone, e spesse chianature, posciache come si legge in libris, chi ben serra, meglio apre, in somma par che tutto gli consista nel far ripari, sì che l'huomo s'assicuri dalle rapaci mani dell'insidiosi ladroni la sua robba, che con tanto stento, e gran sudore s'acquista, e se per conseruatione della medesima potessi habitare tutta la famiglia insieme, rizzando quanti letti facessero di bisogno in vna stanza; questo non sarebbe se non cosa ottima, poiche così usarono già gli Antichi nostri, e anco douerebbe usare ogni capo di famiglia, che con la presenza loro solamente troncano vno dei più gagliardi capi delle Hidre, e Chimere, che serue, seruitori, e finalmente chi vada, e chi viene oppongono alla destrutione, e dinouamento delle loro facoltadi. Vorriano, ò fratelli, esser le case nostre in vna quasi dall'altre spartata contrada, lontane da vie, e piazze publiche, doue all'occasioni si festeggi, ò si faccia trebbe, ò tempone, e però vi si cali l'inondatione dei popoli, perche non si può mai far tanto, che tu non ti lasci ire à qualche cosellina son i Parenti, ò Amici; massime che in quei tempi tale, che tu non vedesti mai per scroccare alle tue spese ti viene intorno facendo il fratello, e chi dom in mai senza le lagrime à gl'occhi, e senza mai sentirsi suerre il cuore dalle radici, hauendo la casa, e la tua sostanza in simili luoghi non potrebbe poi comportare di vederse assalita la casa sua da vno stuolo di grandissimi affamati dragoni, che à bocca aperta par sempre, che stiano

per trangugiare in vn desinare, quel che tu in più, e più desinari, e cene con la tua famiglia doueni godere allegramente? e però se alcuno in tali luoghi l'hauesse che fusse sua, alluoghila à pigione, se non è sua, mà la tenghi à pigione eschifene, e subluoghila anche con lo scapitarci qual cosa, spendendo quel manco nell'altra che torrà, e se per sorte non potesse, ò per altro non gli renisse bene à vsirne, come vede di certi tempi correr le strade, & ondeggiare i teatri per la moltitudine, inuolisi dal cospetto di simili spettacoli, se già non gli parebbe bene riceuere vna picchiata nella borsa, il che non è da stare aspettando cum sit, che non tratti de lucro, sed de danno, ben sai, che la legge dà la norma del viuere, ma non la discretione, onde se vn qualche amico venissi dal quale tu sia più che certo douerne riceuere maggior guiderdone del merito, non si dice per questo che tu non lo riceua, e che con la solita parcità, o poco più lo tratti, facendogli honore molto con le parole, come verbi gratia di proceder seco familiarmente, e di porre in tauola (come si dice) solamente vn pan più, e simili cose empiono se non il corpo, almeno per vn giorno solo l'animo del amico. Non sarà anche detto al baccchio affetto, se io vi metterò in oltre in consideratione quanto della robba nostra siano auidi, e più che l'huomo non crede mai, che li malaletti Topi, che habitando continuamente nelle nostre case rodono ciò che se li attrauersa innanzi, etiam le cose riservate per la cena, tanta poca discretione hanno, onde molto viddi quell' Augustissimo Imperadore, che agguagliò quella Setta mangionissima, & beonissima, & poltronissima de Parassiti ai Topi per ilche congrua

grua congruis referendo, se quelli sono dal commertio nostro detestati, tanto più questi animali, onde la necessità ci costringe à arrogare vna bocca più alla nostra famiglia, che è d'vna gatta, hanno da essere oltre alla detestatione perseguitati, e a chi parebbe troppo molesto l'aggrauarsi di spesa per cotale cagione potrebbe ageuolerli la Gatta del vicino, accennando di volerle dare tal volta qualche cosuccia, percioche li Gatti sono di natura molto attaccaticci, ma più sano consiglio è, qual hora ne auanza il tempo, spenderlo in fare alcuna trappola, e tenderla per li cantoni della casa, che con vno spasso miracoloso quando si torna sfaccendato, e si va rineggendo le cose proprie, altrui si para innanzi hor quella hor questa trappola scattata, questa col topo entroui viuio, quella con vn Topo mezzo drento, e mezzo fuora morto, così pigliando i Topi nemici capitalissimi delle nostre grasse, e masseritie, senza graue colpa ci vendichiamo, e senza veruna spesa prouueggiamo alle loro insidie, il qual prouuedimento passa con tanta dolcezza, che à gl'animi moderati può esser di grandissimo gusto, quanto il maggior diletto d'vna fontuosa caccia, ò vccellazione. Questo ne porrà al buon LESINANTE vergogna, e per non buttar via il tempo, che gl'auanza, impiegar quello in mestiero così vile, poi che io intendo, che vn valoroso Filosofo, per passar mattina, fabbricò la Tabella, cosa inutile, e quasi punto necessaria all'vniuerso, non che all'huomo. Il buon LESINANTE oltre à tutte queste cose, che egli hà da esercitare fuori di se, idest ab extra di

sua persona, debbe trà le principali in se essere molto amatore del digiuno, e della astinenza, e tre giorni al manco della settimana digiunar sempre per buon'uso, oltre à qualcun'altro volontario digiuno, che di quando in quando si piglierà d'osservare, & anche quando non digiuna; farà tal volta la sera vna passata, concedendogli però, che nei giorni digiunabili egli usi vna insalata amara, ò campestre, perche veramente le Ortenssi, come indiuiua, lattuga, & altre (da' macerati in poi, essendo essi nati di vilissima corrutione) sono mal sane, doue quelle essendo in puris naturalibus, come dicono li Maestri di color che sanno, sono più saporite, e meno corruttibili, serbando però l'oglio, e l'aceto salato d'vna volta all'altra, more solito. Nè sarà anche di prodigalità accusato, se in simili giorni userà vna semplice minestrina di minuto, che essendo poverino di natura, apre a li meati à gl'escrementi del corpo nostro, e facendo lubrico il ventre, vnico contentu, ci viene gonfio di companatico, e ci scusa vna presa di cassia, ò di altri medicamenti, che non naturale, mà violentemente operano nei corpi dei mortali; del resto poi quanto pure al vitto s'appartiene, doppo il sapere, e mettere in esecuzione, che il digiuno con tutto l'affetto dal buon LESINANTE deue essere abbracciato si dice, che egli habbi da fare vna buonissima prouisione d'agli, che sono al gusto d'ogn'vno buonissimi, cotti, e crudi, per la sanità non ponno esser più che ottimi, & è chi dice, che à pestilentiosi tempi l'aglio è vnico rimedio, poiche col suo odore spezza l'aria corrotta, e la rissanna, che mai meglio; e qui se il tempo lo comportassi vorrei essagerare la schiocchezza

chezza di color, che essendo auuezzì à scialacquare il loro in cibi delicati, non possono col naso loro comportare il futo dell'aglio: la onde non posso far altro se non smascellare delle risa, quando à questo proposito mi souuene l'accorta risposta di vno dei nostri Fratelli ad vn Giudice, à cui era ito per raccomandare la spedizione della causa d'un suo parente, e mentre che egli inferuorato daua di se non buon odore al delicato naso del Giudice, hauendo il giorno à sorte mangiata vna fetta di pane, e dua spicchi d'Aglio, e poi, ò fusse per rispiarmio, ò per tracotanza dimenticatosi il berui sopra, che suole attutare in parte l'acutezza di quell'odore, fù dal Giudice, che (non potendolo più comportare, si era coi guanti turato il naso) così leggiermente sospinto, dicendo, che non gli poteua stare appresso à ridire, perche troppo patina d'Agli, à qual parole il buon LESINANTE rispose, Messere perdonatemi l'Eccellenza vostra, perche ogn'vno non può sapere di Manzo, e di Castrone come voi altri, che sete ricchi, e potete spendere; così tassandolo d'ignoranza coperta, & accortemente l'appellò Bug, e Castrone, con buona sopportatione di Messer lo Giudice, che per all'hora se la beuè, hauendo egli per auuentura i vapori del mangiare, e bere troppo affumicato il discorso, si che mai non intese la parabola della sottil LESINA, perche se intesa egli l'hauesse al sicuro hauerebbe data la sentenza contro al parente di lui, oue in fauore glie la diede, perche la medesima vergogna è (ò come è potente la natura nel corpo de gl'animali) dire Bug à vn Dottore, che dir Becco à vn huomo, che sia ammogliato, Vacca à vna Donna maritata, Consiglio à

vn Soldato brauo, e Tordo, ò Piccione al vero, e per-
fetto **LESINANTE**.

CHE vuoi tu dire in questa lunga digressione ?
questo, che i **LESINANTI** possono, e debbono
liberamente mangiar de gl'agli, poi che sono di medio-
cre spesa, di molto risparmio, e di assai più nodrimento,
di buon sapore, e di ottimo odore, che con l'accutezza
l'odore desta dentro gli spiriti, e gl'agozza, e di fuori
esalando assottiglia, e purga l'aere corrotto, onde se
così Cinicamente rispose il nostro **LESINANTE**
al Giudice, ben li stette, poi che le persone goffe, &
ignoranti, non hanno à metter bocca nei mestieri de
gl'huomini di valore, e massime in quelli di noi altri
LESINANTI, che à gl'idioti, e vitiosi sono vie
più oscuri, che i misteri di Pittagora, il quale pizzicò
molto della nostra fattione, & intorno al mangiare, e
al bere diede regola ai suoi Pittagorici quasi in tutto
conforme à quella che teniamo noi, perche conosciua
questo huomo da bene, che

La Gola, il sonno, e l'oziose piume,
Hanno del Mondo ogni virtù sbandita,

Come felicemente cantò il nostro Prelibato Poeta
mettendo la gola in principio di lista, perche come di-
ceua vn altro valent'huomo la Gola è come vna
fornace accesa, la quale consuma ciò che tu le dai, e
però figliuoli miei, vi bisogna primieramente fare
buon habito alla astinenza, accioche se auuicene, che
frà tanto auanziate (come io tengo per certo) l'auan-
zo sarà il bastone, e ristoro della vostra vecchiaia,
nella quale la nostra felicità consiste, mà se l'au-
uersa

uersa fortuna, che contrasta souente à i buoni principj,
non vi lasciasse arricchire, l'habito fatto nella astinenza,
vi faccia parere men dura la pessima figura di essa arro-
uellata fortunaccia, onde non habbiate à fare, come
chi ha consumato le sue sostanze, che sopraggiungen-
doli adosso la mala fortuna, se ne stà musando à pian-
gere, e guardare la felicità hora di questo **LESI-**
NANTE, hora di quell'altro, come faceua quel
Boia di Dionisio Siracusano, che di Rè essendo diuen-
tato Pedante, cencioso tutto, e pieno di mal talento,
di bottega in bottega andaua guatando le giottonerie,
e diuorando con gli occhi quel che coi danari comprar
non potea. Refert Trogus Pompeius quam sequit-
ur Iustinus infra de bel. Extern. Paragraf. Dio-
nisijs, accioche e'paia ch'io non facci vn trouato
cauandomelo della testa, la onde Diogene Cinico,
che fù Filosofo tanto bestiale, e per il Mondo cele-
brao à vno di questi, che in gionenti tranguziano i
patrimony interi, e sanni, veggendolo di malauglia
mangiare agrumi di poca spesa, vocellandolo, li disse,
figliuolo, se così haueffi desinato, così non ceneresti,
idest se in gionenti fussi stato **LESINA**, in vecchiaia
non saresti hora **MANTELLACCIO**, ò **MACI-**
NATO, che si fusse (saluo sempre il vero della Sto-
ria) si che fa di mestiero à voi fratelli il non dormire,
perche chi dorme non pesca, & à noi bisogna pescare
le cose, che sono in questo Mare, che Mare di cose è
il mondo figurato così da Macrobio, e chi si caua il
sonno, non si caua la fame, oltre che tal volta suo mal
grado è desto.

Diligente, diligente, & accurato vuol essere il
buon

buen LESINANTE, & andar sempre in casa con i propri occhi vegghendo, & offeruando in sino, e stò per dire, quando le serue orinano (con riverenza però della tanola) non che quando stacciano: fanno il pane: bollono il bucato: apparecchiano: vanno per vino, & fanno altri cotali essercizij: onde d'il Bértone, d' Madonna Appollonia ne possi sperare: vna focaccia: vna coppia di fazzoletti, d'un fil di pane, là per amor conubiale, e quà per carità pelosa: onde ben gli bisogna tener gli occhi aperti, & hauerne quanti Argo, & in andando così riueggendo Squadrare se le cose sono à lor luogo, e se pur cola alcuna gli desse frà piedi ricolgala con mano, e mettala da banda, perche ogni cosa per minuta che sia è qualche cosa, e di qual cosa nel mondo il tenerla à mano sempre multiplica, solo che Dio può fare il tutto, e poi ridurlo in niente, mà gl'huomini, dicono bene gl'Epicorei, che ex nihilo nihil fit: però non bisogna esser lento à cercare della materia prima: primo, perche à Porco agiato non tocca à mangiar pere mezze, poi perche vsiamo dir noi, fatto vn certo, che la robba si fa da se, e nel sapere trafficare stà tutto il fatto. Adunque bisogna ben tener conto d'un picciolo, perche à picciolo à picciolo si fa il quattrino, à quattrino à quattrino il soldo, à soldo la lira, & sic de singulis, onde per questo si dice chi non istima vn quattrino non lo vale. Hora anche ci restarebbe alquanto toc carni delle cose della Villa, ma in fatti io non hò tempo, e ce ne vorrebbe molto per trattare di sì nobili materie, come sarebbe necessario: adunque vi dirò solamente, che se nelle cose della Città si deue aprire bene gl'occhi, quini bisogna miracolosamente spalancarli, perche

perche Dio buono, i Contadini sà se tu sai, come tu gl'attacchi sul tuo, ti sono Mignatta, che gentilmente, si che tu non te n'accorgi, e ti suchiano quanto sangue hai nelle vene: questa generatione in somma è poco meglio di quel che il Diuinitissimo Poeta Macaronico se li dipinse in quel paragrafo.

Gens maledicta quidam villana vocatur,
De quibus vt parlo semp mea Togna caminū,
Amittit rectum quia traipportatur ab ira.

Mà io per non esser dall'ira trasportato, come quelli al medesimo paragrafo vi rapporto voi, solo aggiungo vn' aurea sentenza esplicata sottilmente, da vn nostro sottilissimo LESINANTE, dicendo che à voler star con loro in capitale, bisogneria giudicare di zeri, il che à noi come à LESINANTI sarebbe lecito, iuxta allegata per Capitulum nostrum; vbi dicitur, quod gabbans gabbantis, tis in dus fit gabbandus, iuxta illud, frangenti fidem, fides frangatur eidem, e gli starebbe bene, mà come amatori del giusto relinquendum est in puris naturalibus, come ad altro proposito di sopra io dissi, che diceuano i Filosofi.

Mà io fratelli carissimi, non vorrei à capo in tutta notte di questa lunga intemerata tanto largo campo, mi resta solo d'auuertirui d'infinite cose, quali perche vi saranno dette d'alcun altri gl'intenderete meglio, oltre che la natura va girando da se stessa, & io non entrerò in maggior scienza con voi d' parlatori, perche forsi per il stare tanto attenti potresti esser stanchi. Con licenza del P. Guardiano metterei à sedere, che quini io vi lascio. State felici.

S T A N Z E
DEL POETA
S C H I A R R A
F I O R E N T I N O .



O canterò la rabbia di Macone ,
Amor, doglie, & sospiri incancherati ,
Stati nel tempo, che Marte poltrone ,
Hebbe paura de gli huomin fatati ,
Ch'alloggiavano senza discrezione ,

Per tutto il Mondo come fanno i fatti ,
Non cantò mai sì braue cose Orfeo ,
Che fur al tempo di Bartolomeo .

Parnasamente in bergamasco io canto ,
Et scoccio lo vn car in di lauatura ,
Come Narciso , & Ganimede in tanto ,
Che più belli non fè l'alma natura ,
Fecer che Gioue si conuerse in pianto ,
Perche gli haueuan tutti oltre à misura ,
Superbi archi, colossi, trionfali ,
Perche à quel tempo si faceuan coi pali .

Gioue s'era appoggiato in sù le gotte ,
Guardando in viso il centro di Plutonè ,
Che scontrando nel carro di Boote ,
Fù moricato in Ciel dallo Scorpione ,
Le Gallinelle itauano à man vote ,
Mentre che l'Orsa andaua à processione ,
Febo tanto dormì con la Luttana ,
Che si leuaua innanzi à lui Diana .

Marte

Marte tenendo la sua tromba in mano ,
Con che insegnato hauea ballare à gl'Orti ,
Riscontrossi con Venere à Foiano ,
Et l'vno , & l'altro faceuano à i morfi ,
Per radoppiar le corna di Vulcano ,
Mà Briardo per farne duoi torfi ,
Gli portò giù per Arno infino à Pisa ,
Cosa da smascellarsi della risa .

Mandricardo nerbutto , e'l fier Galasso ,
Hercole , e Cacco , & lo scoppiato Anteo ,
Dietro à costui veniam più che di passo ,
Trottando tutti à guisa d'vn Corteo ,
Et se non vi correua Satanasso ,
Che tosto se far vela al Culiseo ,
Eran tutti trattati come cani ,
Da punture , di Vespe , e di Tafani ,

Ei con la forte man l'ardente sole ,
Presè pei raggi per tirarlo in terra ,
All'hor tremò questa terrestre mole ,
E Gioue si pensò d'andar in terra ,
Disse à Mercurio stà sù , chei si vuole ,
Opposti à questa gente iniqua , e figherra ,
Mercurio all'hor in men , che non balena ,
Ne venne giù per via dell'Altalena .

Et cominciò con loro vna gran zuffa ,
Con quella verga auuolta di Serpenti ,
A tal ch'Anteo scoppiò nella baruffa ,
E Mandricardo vi lasciò duoi denti ,
Hercole era affogato nella muffa ,
Et gridaua pur forte te ne menti ,
All' hora all' hora in manco d'vno scioluere ,
In nebbia si conuerse , e gli altri in poluere .

Tette di morti , & braccia disarmate ,
Stomachi fracassati , & gambe rotte ,

Ceruelli

Ceruelli à monti, & pance sbudellate,
Correnan per le strade, e per le grotte,
Perche le Stelle s'eran congiurate,
Congiunte nella Torre di Nembrotte,
Piuuendo in terra quarti d'huomin viui,
Oh che gran crudeltà si vidde quiui.

Mà se la trionfante, & porca Venerè,
Che fù d'ambitione, & boria piena,
Non prometteua à Paris quelle tenere,
Et fresche membra della vaga Helena,
Già Troia non faria conuerfa in cenere,
Come si vede, & non si erede à pena,
O tenace memoria, ò fiero ardore
Perche non son io fatto Imperadore?

Era nel tempo del mese di Maggio,
Quando fù fatta vn'altra scaramuccia,
L'uccel Grifone andando à suo viaggio,
Fù preso al visco da vna Bertuccia,
Che voleua da lui per beueraggio,
Portarlo sempre mai four'vna gruccia,
Per far cader gl'uccelli à mille à mille,
Più ch'in Tessaglia non se mai Achille.

Questo sentendo in cima al Monte Tauro,
Vna Cornacchia sonaua à martello,
Facendosi sentir dall'Ind'al Mauro,
Che tutti gl'altri venghino in drappello,
Vna corona si darà di Lauro,
Al vincitor, e'l vinto andrà in bordello,
Et chi vorrà salir porti le scale,
Dhe restate à veder qual è il mio male.

O Catoni, ò Marcelli, ò Ponte Sisto,
O anime ben nate in quella erade,
Vedeste voi al tempo d'Antichristo
Andar mai tanta gente à fil di spade?

Andate

Andate pur leggendo il Paralisto,
Et trouarete come spesso accade,
Che'l pesce grosso il piccolo diuora,
Et non troua del pan chi non lauora.

La generosa prole de Tebani,
Vnquam fuit cotanto diligente,
Amor succinctis, animi profani,
In illum statum, quam benigne,
Strofum quoque Cesari cum frangere,
La dolcezza d'amor m'induce à piangere.

Miserere di me cari compagni,
Anime nostre doue son condotte,
Andiam per sassi, monti, laghi, & stagni,
Chi è spedito, chi hà le calze rotte,
Chi hà del mal francese, e chi de gli agni,
Chi mangia cacio fresco, & chi ricotte,
Tal che l'antica età rassomiliano,
Beuendo l'acqua in cambio di Trebiano.

La somma sapienza delle Fate,
Di pensier, in pensier, di mont in monte,
M'hà qui condotto fra tanto brigate,
A raccontar le forze d'Abramonte,
Hor sù venite via non indugiate,
Facciai innanzi ogn'huom, con le man pronte,
Ch'io son disposto in questo Carnouale,
Far alle vostre borse vn seruitale.

O biondo Satanaſso, ò nero Apollo,
O lussuria di Giove mal patita,
Aiutami se voi ch'io rompa il collo,
La mente mia frà nugoli è smarrita,
Ciascun che qui m'ascolta è pur fatollo,
Et costui non può più menar le dira,

Ond'io

Ond'io non posso hauer più pazienza,

S'io non le vendo qui ne vò à Fiorenza,

L'ardente voglia, & la spacciata mente,

M'hà condotto à narrar sì duri casi,

Ma voi ben nata, & mal vissuta gente,

Di voi non resterà viuò alcun quasi,

Che'l mondo fù creato di niente,

Et questi pochi, che ci son rimasi,

Son gente, che non fanno hor come, hor quando,

Nell'altre canto, io mi vi raccomando.

IL FINE.

